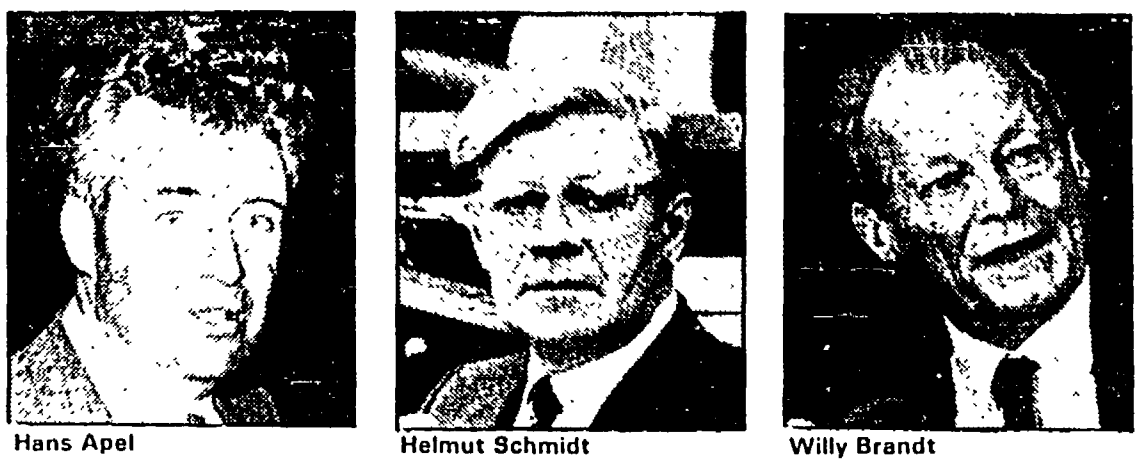


La SPD contro gli euromissili

Accordo pieno sulla linea di Brandt: «No, senza se e senza ma»

La direzione socialdemocratica approva il discorso del presidente del partito - Il governo tenta di scavalcare il Parlamento

BONN — La direzione della SPD è schierata senza esitazioni sulla linea espressa da Willy Brandt alla grande manifestazione di sabato a Bonn sugli euromissili. Il discorso pronunciato dal presidente del partito è stato discusso l'altra sera dal presidium e dal gruppo parlamentare ed è stato giudicato come «perfettamente aderente» alla linea della SPD. Il giudizio era stato sollecitato da un deputato socialdemocratico, Horst Haase, secondo il quale, affermando il «no» ai missili, Brandt avrebbe illegittimamente anticipato il giudizio sulla installazione che il partito ha deciso di formulare nel congresso che terrà a metà del prossimo mese. Gli argomenti di Haase, però, sono stati respinti all'unanimità dai membri della direzione e a larghissima maggioranza dal gruppo parlamentare. Tra coloro che hanno approvato il discorso del presidente del partito c'è stato — significativamente — anche Hans Apel, l'ex ministro della difesa che fu a suo tempo sostenitore della doppia decisione NATO sui missili e che polemizzò più volte, in passato, contro gli oppositori al riarmo nucleare con i Pershing-2 e i Cruise. Da sempre Apel, sulla questione missili, è considerato l'alter ego di Helmut Schmidt. Questi, comunque, continua a mantenere uno stretto riserbo sulla vicenda, giustificando il proprio silenzio con la circostanza che è stato incaricato dal partito di tenere



Hans Apel

Helmut Schmidt

Willy Brandt

una delle relazioni al congresso di novembre. L'ex cancelliere ha preso la parola soltanto per invocare, comunque, il rispetto della eventuale minoranza che si esprimerà, nella SPD, su posizioni diverse dal «no senza se e senza ma» che, ormai appare pressoché certo, conterà al congresso su una larghissima maggioranza. Sale intanto, nella Repubblica federale, la polemica intorno alla dichiarata intenzione del governo Kohl di «strangolare» il dibattito sul Bundestag che dovrà precedere la decisione definitiva sulla installazione. Il cancelliere, giorni fa, ha annunciato per il 22 novembre la fase definitiva del dislocamen-

I lavori preparatori Conferenza sul disarmo: clima disteso a Helsinki

Il ruolo di neutrali e non allineati - L'appuntamento di Stoccolma

HELSINKI — La CDE (Conferenza sul disarmo in Europa) è destinata ad avere un ruolo sempre più rilevante nel momento in cui diminuiscono le speranze su un esito favorevole della conferenza di Ginevra. E il parere del gruppo degli stati neutrali e non allineati che si è mostrato particolarmente attivo fin dall'inizio di questa riunione preparatoria della Conferenza sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza sul disarmo in Europa, che inizierà i lavori il 17 gennaio dell'anno prossimo a Stoccolma. Il gruppo dei paesi neutrali e non allineati ha infatti cominciato ad incontrarsi ancora prima dell'inizio, martedì, dei lavori della conferenza preparatoria della Conferenza sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza sul disarmo in Europa, che inizierà i lavori il 17 gennaio dell'anno prossimo a Stoccolma. L'atteggiamento governativo è stato stigmatizzato dalla SPD, che vi ha colto un nuovo segnale dell'intenzione del centro-destra di procedere alla installazione senza tener in alcun conto della fortissima opposizione che ai nuovi missili si va manifestando nella RFT.

Quando arriveranno i Pershing Bahr: il 22 novembre potrà essere la fine di Ginevra

L'esperto tedesco ha riferito sui colloqui avuti con i sovietici

GINEVRA — Il capo della delegazione sovietica ai negoziati di Ginevra sugli euromissili, Juli Kvitinski, ha dichiarato alla commissione del Bundestag per il disarmo che Mosca considera il 22 novembre come la data «spartiacque» per la trattativa. Lo ha riferito Egon Bahr, presidente della commissione, aggiungendo che dagli incontri avuti in questi giorni con Kvitinski e con il suo collega americano Paul Nitze è emerso chiaramente che «non vi è nessuna possibilità di accordo prima dell'installazione dei nuovi missili NATO in Europa». Bahr ha riferito che Kvitinski ha detto a lui e agli altri 14 membri della commissione che l'Unione Sovietica suppone che l'avvio delle installazioni sia previsto per il 22 novembre, all'indomani del dibattito e del voto del Bundestag sulla questione. «Ci ha detto — ha dichiarato Bahr — che l'Unione Sovietica considera questa come la data spartiacque, dopo di che i negoziati sarebbero inutili. Nitze ha detto alla commissione del Bundestag che finora i sovietici non hanno risposto alla proposta americana di prorogare l'attuale fase della trattativa fino al 15 dicembre. Bahr ha sottolineato che le due parti hanno evitato di dire di aver rinunciato alla speranza di un accordo, ma esse non prevedono più un risultato prima che l'installazione abbia inizio. Detto ciò, secondo Bahr, le parti hanno disposto a continuare la trattativa, i sovietici hanno affermato che l'avvio dell'installazione renderebbe inutili i negoziati attuali. Stando a Bahr, i sovietici hanno ribadito che l'installazione dei nuovi missili NATO «priverebbe delle basi» i negoziati paralleli sulla riduzione delle armi strategiche (START). Kvitinski, ha detto ancora Bahr, ha ribadito che i sovietici esortano le nazioni dei missili della NATO con una serie di «contromisure», che prevedono tra l'altro lo stanziamento di missili in grado di raggiungere gli Stati Uniti nello stesso lasso di tempo (otto o dieci minuti) impiegato dai Pershing 2 per arrivare in Unione Sovietica. Il negoziatore sovietico, sempre secondo Bahr, ha anche detto che i sovietici piazzerebbero anche in RDT e Cecoslovacchia armi tattiche in grado di raggiungere il territorio tedesco occidentale in due minuti e mezzo e la Gran Bretagna in tre minuti. Bahr, che è anche il maggiore esperto di disarmo del partito socialdemocratico tedesco, ha rinnovato infine l'appello a un «rinvio limitato» dell'installazione dei Pershing 2 e Cruise.

Belgio: i «Cruise» in Parlamento

Sotto la pressione della grande manifestazione pacifista, il governo di centro-destra costretto a sottoporre al dibattito delle Camere l'installazione dei Cruise - Ma l'esecutivo si riserva il diritto di non tener conto dei risultati della discussione

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La imponente manifestazione di domenica scorsa nella capitale belga contro la installazione degli euromissili ha portato ad un primo risultato concreto: il Parlamento belga sarà investito del problema nel corso di un ampio dibattito che si svolgerà l'8 novembre, prima cioè che il governo decida di dare attuazione alla decisione della NATO e di avviare la installazione dei 48 missili Cruise nella zona prestabilita di Florennes.

decisione belga in modo da creare le condizioni per un successo delle trattative di Ginevra?

Il dibattito parlamentare si è reso possibile perché il più forte partito della coalizione governativa, il CVP, cioè i democristiani fiamminghi, ha alla fine ceduto alle pressanti richieste che venivano dalla opposizione, dai socialisti, dai comunisti, dagli ecologisti del movimento pacifista ma anche dalla sua base, largamente coinvolta nel movimento per la pace. Molti parlamentari di questo partito avevano partecipato domenica, alla manifestazione pacifista, a migliaia di loro elettori. Il Partito Liberale e il Partito Democristiano francofono (PSC), che si erano lasciati andare a grossolani attacchi contro il movimento pacifista e contro la manifestazione di domenica, mantengono la loro impostazione iniziale, che cioè è il governo e non il parlamento che deve prendere la decisione finale in nome dei risultati dei negoziati di Ginevra, anche se nessuno può impedire che il parlamento si occupi di questo. Il presidente democristiano della Camera ha detto che «il dibattito è politicamente auspicabile perché risponde alle aspettative della popolazione, ma è giuridicamente facoltativo». Il governo, cioè, potrebbe anche non tener conto di quanto detto in parlamento. La legge alla quale il governo si appella per autorizzare il diritto di decidere è del 1962 e assegna all'esecutivo la facoltà di autorizzare il passaggio e il soggiorno in Belgio delle truppe dei paesi del Patto Atlantico. Quando quella legge venne discussa in parlamento, un deputato

socialista presentò un emendamento tendente ad escludere dalla competenza dell'esecutivo «l'installazione di rampe di lancio o il magazzino di munizioni nucleari per armi a media e lunga gittata». L'emendamento venne ritirato su assicurazione del ministro degli Esteri dell'epoca, Spaak, che la legge non riguardava il settore nucleare.

I socialisti fiamminghi hanno contestato dettagliatamente in parlamento la pretesa del governo di allargare il valore della legge ai missili nucleari. Il capogruppo dei socialisti fiamminghi, ha fatto sapere che, se il suo partito tornasse al governo, dopo che l'attuale coalizione avesse deciso per l'impianto dei missili, non potrebbe far altro che chiedere il ritiro. I socialisti fiamminghi hanno fatto appello al movimento pacifista perché organizzi una vasta petizione popolare.

La decisione di tenere l'8 novembre il dibattito al parlamento sulla sicurezza e sui missili, non significa ancora che il governo si disponga a tener conto degli orientamenti e delle proposte che dal dibattito scaturiranno, e tanto meno significa che i missili non verranno installati. Ma il fatto stesso che il dibattito abbia luogo, sta a dimostrare che non è né sarà facile al governo belga ignorare i timori, le convinzioni, le rivendicazioni così fortemente e così civilmente espresse dall'opinione pubblica con la manifestazione di domenica scorsa e vigorosamente ripresi da un così largo arco di forze politiche in parlamento.

Arturo Barioli



BRUXELLES — Una immagine della manifestazione antinucleare di domenica scorsa

«No ai nuovi missili»: protesta davanti all'ambasciata dell'URSS

Arturo Barioli

ROMA — La decisione sovietica di installare missili nucleari in RDT e in Cecoslovacchia aggrava la tensione e aggiunge una nuova minaccia a quelle che già incombono sull'Europa. La strada per consolidare la pace richiede la riduzione delle armi esistenti e non la rincorsa a sempre nuovi strumenti di morte. È il senso della manifestazione che si è tenuta, ieri, davanti all'ambasciata sovietica in via Gaeta. Centinaia di giovani, tenendosi per mano, hanno sfilato sotto la rappresentanza diplomatica dell'URSS, nonostante che la questura non avesse autorizzato l'iniziativa. Alla manifestazione, organizzata dai comitati per la pace, ha aderito anche la FLM. Rappresentanti del comitato e della lega ARCI-ambiente sono stati ricevuti da un diplomatico sovietico al quale è stata espressa la condanna dei pacifisti per la decisione sovietica di installare le nuove armi.

Una lettera dell'ambasciatore sovietico

Riceviamo dall'ambasciatore sovietico a Roma Lunkov la seguente lettera: «Stimato direttore, dopo aver letto la prima pagina de "l'Unità" di oggi, non riesco a capire perché la redazione del giornale ha deciso di caratterizzare come «provocazione contro chi ha manifestato nel mondo» l'informazione del ministero della Difesa dell'URSS sull'inizio dei lavori preparatori per l'installazione dei complessi missilistici a destinazione tattico-operativa sui territori della RDT e della Cecoslovacchia, per la salvaguardia della sicurezza sia dell'URSS, sia dei suoi alleati. Aggiungo il testo integrale dell'informazione del ministero della Difesa dell'URSS a questo proposito. I governi dell'URSS, della RDT e della Cecoslovacchia hanno preso questa decisione soltanto in relazione ai preparativi che gli USA stanno portando a termine per la dislocazione di «Pershing 2» e dei missili anti a grande raggio con base a terra in una serie di

Una lettera dell'ambasciatore sovietico

paesi dell'Europa occidentale, il che rappresenta una grande minaccia per la sicurezza dell'URSS e dei suoi alleati. Nella dichiarazione del ministero della Difesa dell'URSS è detto in modo netto, che le misure previste rivestono il carattere di risposta e saranno adottate soltanto in caso di dislocazione dei missili americani in Europa. Distinti saluti N. LUNKOV «L'Unità» ha pubblicato nella sua edizione di martedì 25 ottobre in prima pagina la notizia che il ministero della Difesa sovietico aveva annunciato i lavori preparatori per l'installazione di complessi missilistici nella RDT e in Cecoslovacchia. Sia nel titolo che nella corrispondenza da Mosca si riferiscono le motivazioni adottate dalle autorità dell'URSS. Nella nostra edizione di ieri, a cui si riferisce la lettera dell'ambasciatore Lunkov, abbiamo pubblicato, sempre in prima pagina, la notizia della contestazione del Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, il quale ha definito la decisione sovietica «una provocazione per i milioni di persone che in Europa hanno manifestato in questi giorni contro la corsa al riarmo, contro tutti i missili ad Est come ad Ovest». In entrambe le occasioni «l'Unità» ha adempiuto al suo compito di informazione. Ringraziamo ovviamente l'ambasciatore per i materiali di documentazione che ci ha inviato (ne abbiamo comunque già riferito ampiamente il 25 ottobre). Lo invitiamo ad inviarti anche al Coordinamento dei comitati per la pace, a cui risale il giudizio che abbiamo riferito.

Il deteriorarsi della situazione accresce l'incertezza sulla riunione di riconciliazione nazionale

Battaglia a Beirut, coinvolti i marines

Il contingente americano ha risposto al fuoco con tiri di mortaio proprio mentre stava arrivando nella capitale il vicepresidente USA Bush - Estesi scontri fra esercito e sciiti alla periferia sud della città - Moniti di Berri e Jumblatt: Ginevra potrebbe saltare

BEIRUT — Si addensano nuove nubi sulla conferenza «di riconciliazione nazionale» che dovrebbe aprirsi lunedì prossimo a Ginevra: ieri le violazioni della tregua si sono susseguite per tutta la giornata, fino a degenerare a sera in una vera e propria battaglia alla periferia sud della capitale. Si è sparato fin dal mattino anche sulle posizioni dei marines, mentre arrivava il vicepresidente americano George Bush, che ha dovuto indossare il giubbotto antiproiettile per la sua visita a ciò che resta del comando americano. I marines hanno risposto al fuoco con i mortai da 81 mm. Secondo i ci sono stati anche sulle alture retrostanti la capitale fra Suk el Gharb, tenuta dal-

l'esercito, e Aitah, controllata dalle milizie druse. A metà pomeriggio, si combatteva praticamente in tutta la periferia meridionale: dalla chiesa di Mar Mikhael ai margini della zona presidiata dai soldati italiani, fino ai quartieri di Sfir e Hay el Sellum. A dare fuoco alle polveri sono state le accuse rivolte da un funzionario USA — al seguito del ministro Donald Regan in Arabia Saudita — nei confronti del movimento sciita di «Amal» per gli attentati di domenica. L'esercito ha fatto intervenire nella battaglia i carri armati, secondo quanto afferma la radio falangista «Voce del Libano». La radio statale ha dato invece notizia di movimenti

di truppe israeliane e siriane nella valle della Bekaa. Inoltre, una colonna di mezzi corazzati israeliani ha superato il fiume Awali (nuova linea di dispiegamento delle truppe di Tel Aviv) spingendosi lungo la strada costiera fino a Jiyeh, ai margini della zona dove si fronteggiano le milizie druse e falangiste. Il quadro insomma è tutt'altro che rassicurante. Il leader sciita Nabih Berri ha ammonito che ogni offensiva dell'esercito contro i quartieri della banlieue sud controllati dalla milizia di «Amal» comprometterà irrimediabilmente la riunione di lunedì. E Walid Jumblatt, il leader druso, aveva già dichiarato da Damasco che se non smetteranno le violazioni del

cessate il fuoco — delle quali egli addossa la responsabilità all'esercito — egli «potrebbe riesaminare» la sua partecipazione alla conferenza di Ginevra. Il presidente Gemayel ha replicato che se i libanesi non ritroveranno la concordia «il nemico non avrà pietà di nessuno». Senza spiegare chi sia «il nemico», Gemayel ha aggiunto: «In questo caso pagheremo tutti. Nessuna montagna drusa, montagna cristiana o fascia costiera, nessuna città sarà risparmiata. Dio non voglia». È questo il clima in cui si è svolta la breve visita del vicepresidente Bush. Arrivato a Beirut alle 8,50, ha incontrato per primo il generale Franco Angioni per ringraziarlo dell'impegno del con-

tingente italiano nell'opera di soccorso. Poco prima colpi di arma automatica e razzi erano arrivati ai bordi della base americana. «Nessuno è rimasto ferito — ha precisato il portavoce, maggiore Jordan — e il fuoco è cessato appena i nostri mortai hanno risposto». Bush si è recato poi davanti alle macerie colto le quali si trovano ancora i corpi di numerosi marines. Fino a ieri sera erano stati recuperati i corpi di 219 soldati americani e di 47 francesi. Bush, che era accompagnato dalla moglie anche lei con il giubbotto antiproiettile, è rimasto a lungo in silenzio. Interrogato poi dai giornalisti, ha dichiarato che gli Stati Uniti non si ritireranno dal Libano: «Non abbando-

neremo i nostri amici per causa del terrore, non lasceremo che una banda di terroristi e vigliacchi decida della politica degli Stati Uniti», ha detto. E poi ha aggiunto: «Abbiamo una politica e la proseguiamo con coerenza». Dall'aeroporto Bush è salito al palazzo presidenziale di Baabda, alla periferia di Beirut est, dove si è intrattenuto un'ora con il presidente Gemayel; poi è ripartito in elicottero alla volta di Cipro, dove lo attendeva l'aereo speciale che doveva ricondurlo negli Stati Uniti. Il bilancio della duplice strage di domenica non è ancora definitivo; tuttavia il comando dei marines ha informato il servizio civile libanese che adesso gli ameri-



BEIRUT — Il vicepresidente americano Bush (a sinistra, con elmetto e giubbotto antiproiettile) si incontra con il comandante italiano gen. Franco Angioni

cani possono proseguire le ricerche da soli. C'è una relativa discordanza sul numero delle vittime francesi: una fonte autorizzata del contingente parla di 47 morti accertati. Il dispersi e 15 feriti, mentre il servizio civile libanese afferma che i corpi recuperati sono 65. Nella ca-

serna del paras sono stati trovati anche i corpi di una donna e tre bambini, moglie e figli del custode libanese del casermetto.

A Parigi, il settimanale «Canard Enchaîné» sostiene che militari iraniani in disaccordo con il regime khomeinista avevano avvertito la Francia che sei terroristi avevano lasciato l'Iran per Beirut per compiere un attentato antifrancese: erano state allora prese rigide misure di sicurezza, ma non si era pensato a un attentato contro la forza multinazionale e comunque non con l'impiego di un veicolo-kamikaze.

Il premier israeliano Shamir accusa pubblicamente la Siria

TEL AVIV — Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir ha sostenuto che Israele «sa che dietro gli attentati (ai contingenti americano e francese a Beirut) ci sono la Siria e i terroristi operanti per suo conto sotto patrocinio sovietico». Il premier ha fatto questa dichiarazione — riferita dalla radio israeliana — parlando a una delegazione di ebrei americani. La frase è stata poi ripresa in un comunicato del portavoce del primo ministro. Già nei prossimi giorni scorsi la stampa israeliana aveva chiamato in causa la Siria, ma è la prima volta che una autorità governativa accusa esplicitamente Damasco. Shamir ha anche vantato i buoni rapporti «in molti campi» fra Israele e USA e ha detto che incontrerà «nelle prossime settimane» Reagan e Shultz.

Oggi a Parigi s'incontrano i 4 ministri degli esteri della Forza multinazionale

PARIGI — L'attesa riunione dei ministri degli esteri dei quattro paesi della Forza multinazionale di pace in Libano si terrà questa mattina al Castello della Celle Saint Cloud, alla periferia di Parigi. La sede era stata tenuta segreta fino a ieri pomeriggio per ragioni di sicurezza. Sull'agenda della riunione non è stata fornita alcuna indicazione ufficiale. Si ritiene che i ministri esamineranno i mezzi tecnici per garantire la sicurezza dei rispettivi contingenti a Beirut nonché le prospettive della conferenza «di riconciliazione nazionale» che dovrebbe cominciare lunedì, ma su cui c'è ancora molta incertezza. A Parigi ci si attende che Andreotti sollevi anche il problema degli osservatori che all'Italia è stato chiesto di mandare sullo Chouf.

In allarme la sicurezza ellenica: attentati in Grecia e in Italia?

ATENE — I servizi di sicurezza ellenici sarebbero in allarme in seguito ad un avvertimento — proveniente dal comando supremo NATO in Europa — secondo cui potrebbe essere compiuto in Grecia un attentato analogo a quelli di domenica a Beirut. Lo scrive il giornale filo-governativo «Eleftherotipia» in un servizio esclusivo. Il giornale afferma di essere in possesso dei dati relativi a un automezzo che potrebbe essere usato per l'attentato e aggiunge che i paesi nei quali potrebbe essere compiuto sarebbero la Grecia e anche l'Italia, a causa dello loro disponibilità a mandare osservatori a Beirut. Il giornale non fornisce altri particolari (come i dati sul citato automezzo) in quanto afferma di non voler intralciare le indagini dei servizi di sicurezza.